

La crisi politica rischia di rendere impossibile evitare l'aumento dell'imposta al 25,2%

Che fare di fronte alla maxi Iva?

Cosa ne pensano gli economisti. I possibili compromessi

DI CARLO VALENTINI

C'è un Moloch sulla strada di questa infida crisi politica: è quello dell'aumento dell'Iva dal 22 al 25,2% (e quella agevolata dal 10 al 13%) promesso all'Europa nel caso di incapacità a tenere sotto controllo la finanza pubblica. A questo doppio aumento potrebbe addirittura seguirne un terzo a partire dal 1° gennaio 2021 con la crescita dell'aliquota ordinaria al 26,5%. Una stangata sui consumi e quindi anche sul sistema produttivo che è facile prevedere farebbe arretrare la nostra economia, già in sofferenza. In media se ne andrebbero in tasse altri 538 euro l'anno per famiglia. Con buona pace della carota (la diminuzione del carico fiscale) ciondolata dai politici a fini elettorali. Che fare di fronte a questo problema immane che in autunno dovrà comunque essere affrontato? Gli economisti mettono in guardia contro l'impatto di un simile provvedimento ma non mancano distinguo. Per esempio **Giampaolo Arachi**, docente di scienza delle finanze all'università del Salento e membro del centro di ricerca Dondena, della Bocconi di Milano, prevede: «L'incremento delle imposte sui consumi potrebbe incidere negativamente sulla crescita perché siamo in una fase di rallentamento dell'economia e avrebbe un effetto prociclico. Ci rimetterà di più chi ha un reddito medio basso perché l'Iva è un'imposta regressiva, la pagano tutti i consumatori, ricchi o poveri, allo stesso modo. Ma non saranno gli unici a soffrire le conseguenze. Per esempio aumenterebbe l'Iva ridotta che si applica al settore turistico. Anche se sono erogati in Italia questi servizi sono consumati pure da non residenti e si tratta di fatto di esportazioni. Se aumentasse l'aliquota ridotta il nostro settore turistico sarebbe meno competitivo rispetto a

quello di altri paesi».

Altrettanto preoccupato, senza nascondere il suo pessimismo, è **Filippo Diodovich**, economista e analista Ig Italia (si occupa di trading): «Con le tempistiche che si prefigurano è quasi impossibile che ci sia l'insediamento di un governo prima del 15 ottobre, quindi prima della predisposizione della legge di bilancio. Si andrà all'esercizio provvisorio, sarà tutto rimandato e sarà davvero assai difficile che ci sia la possibilità entro fine dicembre di riuscire ad avere un governo che possa trovare i 23 miliardi che servono per evitare le clausole di salvaguardia. Si prospetta un momento molto delicato per l'economia italiana».

Anche i ricercatori della Cgia (associazione artigiani e piccole imprese) di Mestre nel loro periodico dossier affrontano la questione: «L'aumento dell'Iva avrebbe effetti deleteri su tutta l'economia: circa il 60% del Pil, infatti, è riconducibile ai consumi delle famiglie e, quindi, un aumento dei prezzi dei beni e dei servizi penalizzerebbe le famiglie e i lavoratori autonomi (artigiani, piccoli negozianti e partite Iva) che vivono quasi esclusivamente di domanda interna. I consumi delle famiglie italiane sono ancora inferiori di circa 2,4 punti percentuali rispetto al 2007, anno pre crisi; nell'Eurozona solo l'Italia e la Grecia registrano questo record negativo. C'è da aggiungere che l'aumento d'imposta, di fatto, spingerebbe molti clienti finali a non pagarla affatto, evitando di richiedere al prestatore del servizio la fattura o la ricevuta fiscale. L'infedeltà fiscale che già sottrae alle casse dello stato 113 miliardi di euro all'anno diventerebbe ancora più corposa».

Ricorda Paolo Balduzzi, docente di scienza delle finanze alla Cattolica di Milano: «L'obbligo del pareggio di bilancio in Costituzione e i vincoli europei impongono

che nella legge di bilancio sia prevista una salvaguardia per tutti gli eventi che possono creare incertezza, un meccanismo automatico che fa rispettare i vincoli di bilancio. Il primo a escogitare il meccanismo fu **Giulio Tremonti**, ministro dell'economia del governo Berlusconi. Da allora l'idea è piaciuta un po' a tutti gli esecutivi politici. Qualche volta i vincoli automatici sono già scattati. L'Iva nel 2014 è aumentata, anche se solo dell'1%, per questa ragione, mentre governava **Enrico Letta**. Ora il conto sarebbe assai più salato».

Se per Marcello Messori, economista e direttore della School of european political economy della Luiss, salvarsi dall'aumento dell'Iva «sarà molto problematico poiché pesano le scelte di spesa corrente, le previsioni ottimistiche sulle privatizzazioni, un'economia che ristagna», secondo **Pier Paolo Baretta**, ex sottosegretario al tesoro di **Fabrizio Saccomanni** (scomparso nei giorni scorsi) e **Pier Carlo Padoan**. «Quello che è sicuro è che serve un governo in carica e nel pieno delle sue funzioni, che appronti una manovra minimalista in grado di bloccare l'aumento dell'Iva e di rifinanziare le spese indifferibili. Non credo che un governo in costanza di elezioni possa approntare una legge di bilancio vera e propria».

Un compromesso potrebbe essere quello di un aumento selettivo, cioè su alcuni beni e non su altri. Dice **Leonardo Becchetti**, economista e docente a Tor Vergata: «L'aumento dell'Iva selettivo significa non aumentare l'Iva alle filiere che si contraddistinguono per sostenibilità ambientale e sociale. Per esempio, quando si alzano le tasse sul fumo, nessuno dice niente. Il problema è che bisogna arrivare a questa consapevolezza, diciamo industriale e fiscale».

Un'altra proposta è quella di **Mario Deaglio**, professore

emerito di scienze economico-sociali all'università di Torino: «Se l'Iva sarà obbligatoriamente aumentata, ciò avverrà nel solito contesto fiscale italiano, caratterizzato da una pressione fiscale mediamente alta e da una rilevante evasione. Questo renderà ancora più difficile migliorare il sistema tributario. Nell'era di internet e degli intermediari

finanziari informatizzati si potrebbero fare due mosse: ridurre il contante e sostituire le imposte sui redditi con imposte sui flussi di cassa, più tempestive e sicure».

Ma c'è pure chi invita a non spaventarsi, come Claudio Borghi Aquilini, responsabile economico della Lega: «È meglio subire la procedura d'in-

frazione dall'Europa che finire in stagnazione e aumentare l'Iva. Se Bruxelles chiede cose sensate allora bene. Se invece l'Europa vuole misure dannose per il paese e pretende 20 miliardi di Iva, la paura di perderne 3 per la procedura d'infrazione diventa relativa».

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata — ■

